

Piattaforma svizzera Educazione 2030

Quale futuro per l'educazione in Svizzera in un
contesto post COVID-19?

RAPPORTO 2020



Introduzione

In collaborazione con [le Accademie svizzere delle scienze](#), il 25 novembre 2020 la [Commissione svizzera per l'UNESCO](#) ha organizzato, in versione online, la quarta edizione della [Piattaforma svizzera Educazione 2030](#), che come ogni anno ha consentito di fare il punto della situazione e di confrontarsi sull'attuazione dell'agenda Educazione 2030. L'evento è stato dedicato al futuro dell'educazione.

Il professor Jalil Akkari, membro della Commissione svizzera per l'UNESCO e professore all'Università di Ginevra, ha aperto i lavori ricordando non solo l'effetto catalizzatore nefasto della crisi dovuta all'epidemia di COVID-19, ma anche l'opportunità che essa ci offre per reinventare l'educazione e la formazione.

Sobhi Tawil, capo del «Programme de Recherche et Prospective en Éducation» all'interno del settore Educazione dell'UNESCO, ha presentato l'iniziativa [I futuri dell'educazione \(«Les futurs de l'éducation»\)](#).

Presso l'UNESCO, una commissione internazionale indipendente diretta da Sahle-Work Zewde, presidente dell'Etiopia, conduce una serie di riflessioni sul modo in cui l'educazione potrà trasformare il mondo, e ne illustrerà i risultati in un rapporto previsto nel novembre del 2021. L'iniziativa si basa parallelamente su un vasto processo di consultazione che consente la condivisione delle idee. La crisi educativa è più profonda che mai, e nel 2020 l'epidemia di COVID-19 l'ha ulteriormente accentuata con la chiusura delle scuole che a livello mondiale ha interessato l'80 per cento dei bambini e delle bambine. La prospettiva fissata al 2050 consente dunque, come l'UNESCO ha già saputo fare in altri momenti chiave e in contesti di profondi cambiamenti, di immaginare insieme tendenze e aspirazioni per l'avvenire.

In risposta alla crisi provocata dalla COVID-19, i membri della commissione internazionale responsabile dell'iniziativa «I futuri dell'educazione» hanno pubblicato un documento contenente [nove idee per l'azione pubblica nel settore dell'educazione nella fase post-COVID \(«L'éducation dans un monde post-Covid : Neuf idées pour l'action publique»\)](#). Rispondendo alle domande di **Claudia Appenzeller**, segretaria generale e presidente della direzione delle Accademie svizzere delle scienze, i cinque membri del panel hanno discusso queste nove idee e le loro concretizzazioni in Svizzera (la settima idea «Inclure l'alphabétisation scientifique dans le programme d'enseignement» non è stata discussa per mancanza di tempo).

Il panel era così composto:

- **Chantal Andenmatten**, vicesegretaria generale, Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE)
- **Prof. dott. Stephan Gerhard Huber**, responsabile ricerca e sviluppo, Alta scuola pedagogica di Zugo
- **Prof. Federico Imbesi**, collaboratore di direzione, Liceo cantonale di Mendrisio (*scuola associata all'UNESCO*)
- **Mathias Reynard**, consigliere nazionale, presidente della Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura

- **Prof. dott. Gita Steiner-Khamsi**, direttrice della Rete sulle politiche e la cooperazione internazionale nel campo dell'educazione e della formazione NORRAG (IHEID)

Dibattito

Le **prime due idee** illustrate nel rapporto della commissione internazionale responsabile dell'iniziativa «I futuri dell'educazione» sulle [nove idee per l'azione pubblica nel settore dell'educazione nella fase post-COVID](#) sono le seguenti.

«Ripensare l'educazione come bene comune» ed «Estendere la definizione del diritto all'educazione includendo nel concetto l'importanza della connettività e dell'accesso alle conoscenze e all'informazione»

In linea con queste idee, **Mathias Reynard** ritiene che in Svizzera il confinamento abbia aumentato l'abbandono scolastico e accentuato le disparità. Forte della sua duplice esperienza di docente e parlamentare, sottolinea il divario esistente tra i discorsi che circolano nelle sale di Palazzo federale e la realtà vissuta in classe. Nonostante i miglioramenti introdotti, rimane ancora molto da fare prima che la scuola possa offrire a tutti le stesse opportunità. Anche lui in prima linea sul campo, **Federico Imbesi** concorda che la crisi ha accentuato le disparità. A suo giudizio, la scuola è cambiata in profondità, e non solo in superficie. Constata però con piacere che la crisi sembra aver fatto emergere un più forte senso di comunità. Dal canto suo, **Stephan Huber** spiega che la COVID-19 ha avuto un effetto focalizzatore: le differenze esistono e aumentano, e quindi occorre concentrare anche gli sforzi per colmare questo divario. A questo scopo occorre, a suo parere, una

discriminazione positiva, essenziale per evitare che in una fase successiva il reinserimento di allievi e allieve provenienti dalle fasce socioeconomiche più fragili diventi una chimera. Secondo **Chantal Andenmatten**, «Il futuro della formazione è un tema che riguarderà sempre più ognuno di noi». In Svizzera l'educazione è un percorso che dura tutta la vita. Ognuno deve poter beneficiare della permeabilità del sistema, ed è importante che la ricca offerta disponibile sia nota a tutti. I Cantoni e la Confederazione operano insieme nel cosiddetto «spazio formativo svizzero» e hanno inserito tra gli [obiettivi strategici comuni](#) prioritari di questa collaborazione il reinserimento e il riorientamento scolastici. Dal 2019 hanno istituito misure quali l'accesso gratuito a un bilancio delle competenze. La realizzazione di questi obiettivi sarà analizzata nell'ambito del prossimo [rapporto sul sistema educativo svizzero](#).

La terza idea presentata dalla commissione internazionale responsabile dell'iniziativa «I futuri dell'educazione» consiste nel **«Valorizzare la professione di docente e la collaborazione in seno al corpo insegnante»**.

Un sondaggio condotto tra il **pubblico** durante l'evento ha evidenziato quanto sia stato apprezzato l'impegno dei e delle docenti durante la crisi: il 79 per cento dei

partecipanti al sondaggio pensa che abbiano compiuto un eccellente lavoro in questo periodo.

Federico Imbesi constata a sua volta che il ruolo di docente è stato rivalorizzato da quando è scoppiata l'epidemia. Alla luce dei primi nove mesi di crisi, **Chantal Andenmatten** si complimenta con il corpo insegnante, i direttori e le direttrici delle scuole e i Cantoni per la grande creatività e lo spirito innovativo di cui hanno dato prova

in questo difficile contesto, benché contrariamente al personale medico non vengano applauditi regolarmente. Anche **Mathias Reynard** sottolinea l'enorme coinvolgimento dei e delle docenti durante la crisi, mentre **Stephan Huber** intravede proprio nella creatività l'elemento chiave che consentirà di superarla.

La quarta idea presentata nel rapporto della commissione è la seguente: «**Promuovere la partecipazione e i diritti di allievi, giovani e bambini**».

A questo proposito, **Mathias Reynard** osserva che in Svizzera esiste un grande margine di progressione, accompagnato però da una certa reticenza. Avendo assolto diverse formazioni, si dichiara entusiasta all'idea che possa nascere un sistema più partecipativo, e molto ottimista per quanto riguarda il coinvolgimento di allievi e allieve. **Stephan Huber** concorda con Mathias Reynard sull'indubbio interesse dei giovani per questo argomento. Facendo riferimento alla ricerca, ricorda che il rapporto sull'ultima inchiesta federale fra la gioventù sarà pubblicato prossimamente e che il relativo [sito Internet](#) presenta già i risultati delle interviste condotte con 120'000 giovani nel corso degli ultimi 30 anni. Stephan Huber illustra anche alcuni risultati del [barometro della scuola](#): il confinamento si rivela un'esperienza molto positiva per tutti gli allievi e le allieve che possiedono un alto grado di autogestione, contatti regolari con i professori e sostegno da parte dei compagni e della famiglia.

L'autogestione fa dunque parte del ventaglio di competenze utili per affrontare la crisi. Nella pratica, **Federico Imbesi** ritiene importante dar voce agli allievi e alle allieve. Al liceo di Mendrisio sono già state adottate alcune misure per coinvolgerli attivamente. Esiste ad esempio una commissione mista di studenti e professori incaricata di affrontare i problemi e di proporre idee da realizzare nel quotidiano. Inoltre, il liceo organizza regolarmente sondaggi tra i giovani per scoprire la loro opinione. Questi meccanismi si sono rivelati estremamente utili in questo periodo di crisi.

Il **pubblico** della Piattaforma svizzera Educazione 2030 condivide questo punto di vista. Esprimendosi sull'affermazione «I giovani dovrebbero essere coinvolti nell'elaborazione delle condizioni quadro dell'educazione», l'83 per cento degli intervistati si è dichiarato d'accordo, mentre il restante 17 per cento si è detto d'accordo almeno in parte.

I membri del panel condividono pienamente la quinta idea proposta: «**Nel trasformare l'educazione dobbiamo difendere gli spazi sociali offerti dalla scuola**».

Stephan Huber sottolinea le opportunità di realizzazione individuale della personalità, la motivazione, gli aspetti sociali e comunitari che caratterizzano la scuola, e il forte legame che intercorre tra educazione e salute. Su questo ultimo punto è d'accordo anche **Gita Steiner-Khamsi**, la quale aggiunge che la scuola è attualmente uno dei rarissimi posti dove si incontrano persone con origini, religioni, orientamenti sessuali e altri tratti diversi. In quanto tale, la

sua importanza è destinata ad aumentare ulteriormente. Secondo **Federico Imbesi**, anche se abbiamo scoperto i molteplici vantaggi della digitalizzazione, nessuna applicazione potrà mai sostituire la scuola in presenza. Le relazioni umane, tra professore e allievo ma anche tra allievi, sono sempre insostituibili. **Mathias Reynard** si rallegra dell'incoraggiante spirito di solidarietà nato dalla crisi (e cita, a titolo di esempio, la corrispondenza avviata tra

scolari e residenti delle case per anziani dei villaggi del Canton Vallese) e della ribadita predilezione per la scuola in presenza. Inoltre, sottolinea il ruolo importante della scuola nei compiti di sensibilizzazione e prevenzione.

Infine, evidenzia il ruolo fondamentale delle scuole nel riconoscere fenomeni di violenza, situazioni disfunzionali e sofferenza: un ruolo che non può essere svolto online e che presuppone di tenere aperte le scuole il più a lungo possibile.

«Mettere a disposizione di docenti e allievi le tecnologie libere e open source»: questa sesta idea proposta nel documento che funge da filo conduttore per l'evento sembra essersi già fatta strada tra alcuni degli attori svizzeri intervistati.

Chantal Andenmatten presenta la piattaforma [Eduport](#): su mandato della CDPE e della SEFRI, l'agenzia specializzata educa.ch ha creato la piattaforma per offrire alle autorità scolastiche cantonali e comunali di tutte le regioni linguistiche una panoramica dei servizi, degli organi di coordinamento e delle reti esistenti per l'apprendimento e l'insegnamento digitalizzati nello spazio formativo svizzero. Le misure sviluppate nei Cantoni da due o tre anni nel contesto della [strategia di digitalizzazione](#) della CDPE hanno dato buoni frutti, rendendo possibile il passaggio – migliorabile – verso l'insegnamento a distanza. La CDPE si è anche impegnata nel campo dell'identità digitale e della protezione dei dati per creare uno spazio formativo con piattaforme sicure e quindi affidabile dal punto di vista dell'utilizzo dei dati. **Stephan**

Huber sottolinea che, tra i molti altri progressi, le nuove tecnologie consentono di promuovere l'individualizzazione, e quindi in ultima analisi programmi più personalizzati e lezioni meno noiose. **Mathias Reynard** solleva, dal canto suo, il problema dell'analfabetismo digitale, che affligge tutte le società e non è una problematica nord-sud o generazionale, ma è invece in rapporto con il contesto sociale. Gli adolescenti, molto a loro agio con le reti sociali, lo sono meno quando si tratta di utilizzare strumenti pedagogici e materiale didattico online. Infine, **Federico Imbesi** si rallegra del fatto che la crisi abbia permesso di stilare un primo bilancio dei vantaggi e degli svantaggi del digitale, traendo insegnamenti che consentono di essere meglio preparati in futuro.

I partecipanti hanno discusso anche della ottava idea, **«Difendere i finanziamenti nazionali e internazionali a favore della pubblica educazione».**

Mathias Reynard è soddisfatto delle notizie positive contenute nel [messaggio sulla promozione dell'educazione, della ricerca e dell'innovazione negli anni 2021–2024](#) (messaggio ERI 2021-2024), attestanti che a livello di Confederazione i fondi sinora previsti non saranno tagliati. Benché a quanto pare non siano previsti tagli nemmeno a livello cantonale, occorre a suo giudizio rimanere in guardia e soprattutto essere realisti: serviranno fondi supplementari per recuperare il ritardo accumulato, per colmare le disparità e anche per formare i docenti. **Chantal**

Andenmatten valuta positivamente il fatto che i Cantoni abbiano investito o previsto di investire massicciamente per la digitalizzazione. Concorda con Mathias Reynard nell'affermare che questi miglioramenti tecnologici devono essere scortati dalle risorse necessarie per la formazione del corpo insegnante. **Stephan Huber** esorta a investire in modo mirato, evitando di ricorrere alla strategia dell'«innaffiatoio»: «Oltre al denaro, per raggiungere obiettivi strategici occorrono necessariamente anche competenza, motivazione e legittimità. Bisogna dunque

volere, potere, osare, e istituire le condizioni quadro che consentano di

passare dalle parole ai fatti e di utilizzare le risorse nel migliore dei modi».

Infine, la nona idea, «**Promuovere la solidarietà globale per ridurre i livelli attuali di disuguaglianza**», è stata affrontata nell'ottica della cooperazione internazionale della Svizzera.

Gita Steiner-Khamsi auspica uno scambio migliore tra i Paesi dei due emisferi e ricorda che l'istruzione apre le porte alla formazione professionale, a un'attività remunerata e all'integrazione nel mercato del lavoro, ma si riflette anche su altri ambiti, come la salute o la pace. Da questa angolatura, apprezza molto l'operato della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), che non si limita a concedere aiuti finanziari ai Paesi in via di sviluppo, ma ha anche consolidato il ruolo di Ginevra come [polo per l'istruzione in situazioni d'emergenza](#). La Ginevra internazionale è già un centro nevralgico dell'aiuto umanitario, e quindi anche una cornice ideale per rafforzare l'azione comune di tutti gli attori a sostegno dell'istruzione nei Paesi che si trovano in queste situazioni. Gita Steiner-Khamsi riferisce sugli interessanti dibattiti che si rispecchiano nel [messaggio concernente la strategia di cooperazione internazionale 2021-2024](#), nel quale si dà spicco al valore aggiunto della Svizzera nel campo dell'istruzione. Lo studio realizzato dall'Alta scuola pedagogica di Zugo sulle buone pratiche nell'insegnamento scolastico svizzero e sul potenziale valore aggiunto per la DSC («[Le système scolaire suisse: bonnes pratiques et plus-value potentielle pour la DDC](#)», non tradotto in italiano) evidenzia anche il valore del sistema di formazione duale applicato in Svizzera, che consente oltretutto di scongiurare la privatizzazione del settore. La Svizzera può essere orgogliosa di possedere istituzioni scolastiche di alto livello e di poter garantire

un insegnamento nella lingua materna ai bambini e alle bambine di tutte le regioni che compongono il suo territorio. L'esperienza maturata dalla Svizzera rappresenta un valore aggiunto da sviluppare, una grande conquista che potrebbe essere fonte di ispirazione anche per la cooperazione internazionale. Interpellata sul modo in cui i Paesi del Nord possono sostenere quelli del Sud, la dottoressa Steiner-Khamsi accenna ai modelli di partenariato tra pubblico e privato, che considera molto interessanti e che all'UNESCO sono anche ben documentati. Tuttavia, insiste sull'importanza delle condizioni quadro per questo tipo di partenariati: nei Paesi emergenti, l'impegno nella collaborazione con il settore privato non deve in nessun caso andare a discapito dell'economia locale.

Facendo seguito all'intervento di Gita Steiner-Khamsi, **Mathias Reynard** sottolinea che la situazione nei Paesi del Sud presenta problemi ben più gravi di quelli che dobbiamo affrontare in Svizzera. Nell'ambito del suo mandato in seno all'Assemblea parlamentare della Francofonia, ha partecipato all'elaborazione di [un rapporto sull'insegnamento nelle situazioni di crisi \(«L'éducation en situations de crise»\)](#). Gran parte dei Paesi esaminati appartengono all'Africa francofona ed è evidente che i Paesi con un sistema scolastico già fragile e uno scarso accesso a Internet e all'informazione devono affrontare sfide ben più ardue.

Domande

Thibaut Lauwerier dell'Università di Ginevra chiede tramite chat: «**Nel centinaio di migliaia di persone impegnate nell'iniziativa «I futuri dell'educazione» vi sono anche rappresentanti del Sud globale?»**. **Sobhi Tawil** risponde che l'UNESCO ha svolto consultazioni nelle sei lingue ufficiali dell'ONU e anche in portoghese. L'UNESCO collabora attualmente con una rete di ONG nelle regioni meridionali e sudorientali dell'Asia per creare dei gruppi tematici e promuovere la discussione con giovani appartenenti alle fasce svantaggiate, estromessi dal sistema scolastico e formativo.

Marco Stricker, membro della Commissione svizzera per l'UNESCO, chiede **se il cosmopolitismo è davvero un'esclusiva dei ceti privilegiati, o se l'educazione alla cittadinanza mondiale può offrire qualche prospettiva anche alle persone con un passato migratorio**. Gli risponde **Gita Steiner-Khamsi**, la quale sottolinea che negli ultimi 30 anni la nozione di multiculturalismo ha vissuto un'evoluzione radicale. Per lei, multiculturalismo e cosmopolitismo sono quasi sinonimi. Sono termini che parlano di inclusione, di diversità. Il gruppo dei genitori cosmopoliti ha un influsso politico maggiore rispetto ai gruppi con origini migratorie. Gli «espatriati» hanno uno statuto diverso rispetto agli immigrati, legati a un certo tipo di proletariato. Ma la scuola è ormai pronta al multiculturalismo o all'interculturalismo.

Raymond Saner, direttore del Centre for Socio-Eco-Nomic Development (CSEND), chiede: «**Come possiamo educare i nostri politici affinché capiscano a livello interministeriale il reale legame di interdipendenza esistente tra i settori, ad esempio tra la sanità, l'istruzione e l'economia?»**. Rispondendo a questa domanda, **Mathias Reynard** deplora che in realtà troppe cose siano portate avanti a compartimenti stagni, in particolare nel sistema federalista che caratterizza la Svizzera. In effetti, «la competenza è cantonale. La CDPE si è molto adoperata in favore di un'armonizzazione, ma alla fine sono i Cantoni a decidere». Egli elogia il piano di studi romando, che contempla competenze trasversali quali la sanità, la convivenza e i diritti umani. Tuttavia, sottolinea che per ora manca il materiale necessario per trasmettere questo sapere. Un insegnante di francese, di storia o di matematica utilizza un libro di testo per ogni materia, e trasmette il proprio sapere durante le ore di lezione previste per ciascuna. Tutte le competenze trasversali previste nel piano di studi romando, e forse anche quelle del «Lehrplan21», sono diffuse allo stesso tempo in diverse materie, sono trasmesse da diversi insegnanti contemporaneamente senza libri di testo su cui appoggiarsi né lezioni specifiche consacrate a queste tematiche. Gli insegnanti dispongono così di un margine di manovra, ma un quadro adatto rafforzerebbe l'insegnamento delle competenze trasversali in ambito scolastico.

Conclusioni

Claudia Appenzeller riassume gli interventi dei membri del panel evidenziando il delicato equilibrio esistente tra improvvisazione e pianificazione, e sottolineando l'importanza di una scuola solidale, capace di compensare le disparità con una discriminazione positiva e finanziamenti mirati per questo settore di compiti. Si rammarica del fatto che in un momento in cui è fondamentale per gli allievi e le allieve poter distinguere il vero dal falso, il panel non abbia avuto il tempo di chinarsi adeguatamente sul problema della disinformazione, ma si compiace dello spirito di solidarietà alimentato dalla crisi. Una solidarietà che travalica le nostre frontiere, con la Ginevra internazionale come polo dell'aiuto umanitario e ora anche dell'aiuto all'istruzione in situazioni di crisi. Infine, ci esorta tutte e tutti a non perdere di vista il quadro complessivo, per quanto grande possa essere il nostro attaccamento alla regione in cui viviamo.

Pascale Marro, rappresentante della Commissione svizzera per l'UNESCO, conclude constatando che nell'attuale situazione di crisi l'apprendimento a distanza rimane circoscritto, e serve piuttosto ad assicurare una continuità pedagogica che non al vero e proprio insegnamento. Tuttavia, sottolinea anche le opportunità offerte da questa crisi. Infatti, essa ci dà l'occasione per armonizzare le pratiche, fornendo soluzioni provenienti dal terreno, ma anche l'opportunità di offrire a ogni alunno e a ogni alunna una soluzione differenziata, soprattutto a chi ne ha più bisogno. Pascale Marro esorta a garantire un sostegno finanziario al passaggio a una scuola ibrida e conclude ricordando il ruolo della scuola, che va al di là della mera trasmissione di informazioni, al suo ruolo psicosociale fondamentale che consiste soprattutto nel proteggere, perché la scuola «è davvero molto di più».

Reazioni del pubblico

Al termine dell'evento alcune persone fra il **pubblico** hanno ripreso l'uno o l'altro argomento.

A ogni buon fine, condividiamo i rimandi alle iniziative concrete che ci sono state segnalate:

- La professoressa Katharina Maag Merki ci segnala uno studio in corso in Svizzera tedesca, Germania e Austria sul modo in cui le scuole hanno affrontato lo stress e le sfide poste dalla COVID-19, i cui primi risultati sono già stati pubblicati: <https://www.ife.uzh.ch/de/research/teb/forschung2/s-clever/medien.html>.
- Ursula Huber, direttrice dell'organizzazione ProfilQualité, ha organizzato, in contemporanea con l'evento della Piattaforma svizzera Educazione 2030, una delle due edizioni del suo forum biennale profilQ su un tema molto simile: la scuola di domani. [I risultati](#) sono stati pubblicati (solamente in lingua tedesca).